

## OBIETTIVI



Ecco è un gioco insieme semplice ed efficace, tratto dal procedimento pedagogico dell'analisi dei modelli di valore.

Questa strategia rivolge l'attenzione dei ragazzi verso i loro successi, capacità personali, pregi, abilità e simili. Incoraggia poi i partecipanti a parlare in presenza di altri delle cose di cui sono orgogliosi.

Proprio riguardo a questo ultimo punto, la società ci manda messaggi tra loro contrastanti. Da una parte la modestia rimane sempre un valore molto apprezzato, ma dall'altra ambizione e competitività vengono spesso ricompensate. Spesso veniamo a capo di questa ambiguità apparendo esteriormente creature modeste in modo innocuo, mentre dietro la maschera facciamo di tutto per sconfiggere la concorrenza. Ma questo modo di fare danneggia l'individuo.

La rivalità genera complessi di colpa e la modestia inculcata impedisce all'individuo di avere una realistica consapevolezza del proprio valore.

Per questo motivo è molto importante incoraggiare gli adolescenti ad essere fieri delle loro capacità e dei loro pregi, grazie ai quali possono soddisfare le proprie aspirazioni.



PARTECIPANTI

DAI  
**12**  
ANNI

TEMPO



Circa  
15  
minuti

MATERIALI

Una pallina da tennis.



Vi propongo un gioco che si chiama «Sono orgoglioso». Suppongo che la maggior parte dei vostri genitori non vi abbia insegnato che essere orgogliosi di voi stessi è una cosa del tutto normale e piacevole come lo è dire: «Sono stato proprio bravo, sono orgoglioso di me». La stessa cosa sarà successa anche ai vostri genitori da piccoli, ai quali se si autolodavano veniva detto: «Quando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa», oppure «Non essere così presuntuoso».

Il motivo per cui l'orgoglio non viene stimato molto è che gli individui orgogliosi di se stessi spesso sono relativamente indipendenti e preferiscono fare ciò che a loro sembra giusto e non quello che gli altri pretendono. Da ciò possiamo dedurre che a volte i bambini orgogliosi sono persone scomode così come lo sono gli adulti orgogliosi. La società vorrebbe fare di noi individui dai comportamenti del tutto prevedibili, per poi collocarci al nostro posto nel sistema.

Proprio perché questa è la nostra situazione, trovo che sia un'ottima idea esercitarsi ad essere fieri e orgogliosi delle nostre capacità.

C'è ancora qualcosa che voglio farvi notare: è importante non fare paragoni. Se ad esempio dico: «Sono orgoglioso perché corro più forte di Francesco», sto facendo qualcosa di pericoloso per me e Francesco.

Così dicendo non mi sto misurando col metro delle mie qualità personali, ma con un metro esterno.

Se io ascoltassi la mia voce interiore, direi: «Ho corso al massimo delle mie possibilità. Ho provato una bella sensazione. Tuttora sto provando una piacevole sensazione in tutto il corpo, il cuore, i polmoni e sono contento di essere atletico e scattante. Sono proprio fiero di me». Se invece mi paragono a Francesco, l'unica domanda che posso pormi è: «Chi ha vinto?». Se poi un giorno Francesco arriverà primo, io non potrò più essere fiero di me, oppure dovrò allenarmi e sperare di correre più forte di lui la prossima volta.

A questo punto la mia diventerebbe una competizione. Avete capito cosa voglio dire? Se voglio essere meglio di qualcun altro, il motivo primo della mia attività non sarà più il divertimento, ma solo la smania del risultato. Una situazione simile non genera altro che insicurezza e paura di non farcela. A questo punto non resta altro che spiegarvi come funziona il gioco. Affrontiamo la prima parte del gioco nella quale cercherete di mettere in pratica ciò che vi ho spiegato. Pensate a qualcosa di cui siete fieri. Potete essere fieri di qualcosa che avete fatto nell'ultimo periodo («Sono fiero di me perché sono stato bravo nel contraddire un mio amico»), di qualcosa che avete imparato («Sono orgoglioso di me perché ho imparato il salto in alto»), di una vostra abilità («Sono orgoglioso di saper giocare a scacchi»). Comincio io a dire di cosa sono fiero, poi tiro la pallina da tennis ad uno

di voi e chiedo: «Maria, di cosa sei orgogliosa?». Maria dirà di cosa è orgogliosa e poi tirerà la palla ad un altro partecipante. Se a qualcuno in quel momento non viene in mente niente, può dire «passo» e tira la palla ad un altro...

(Il gioco deve durare dai 5 ai 10 minuti, poi viene interrotto. Domandare se c'è qualche partecipante che volontariamente vuole dire di cosa è orgoglioso).

## APPROFONDIMENTO



- Mi è piaciuto questo gioco?
- È stato facile scoprire di cosa sono orgoglioso?
- È stato facile parlarne nel gruppo?
- A volte i miei genitori dicono di essere orgogliosi?
- Cosa provo ora?
- Ho qualcosa da aggiungere?

## OSSERVAZIONI



Affinché tutti i partecipanti prendano parte al gioco in egual misura, si può seguire anche un altro procedimento: l'animatore chiama per nome i partecipanti che si dovranno esprimere. Tale funzione può anche essere affidata ad un partecipante.

Un'altra possibilità è far esprimere uno dopo l'altro tutti i partecipanti. Quando i partecipanti avranno capito il meccanismo del gioco, sarà meglio fissare l'attenzione su un punto focale ben preciso così da ottenere informazioni tra loro paragonabili. Ad esempio: di cosa sei orgoglioso per quanto riguarda il tuo rapporto con il denaro? - per quanto riguarda la scuola? - per quanto riguarda i regali che fai? - nell'ambito della famiglia? - riguardo a qualcosa che hai imparato a fare recentemente? - a una decisione da te presa? - a un lavoro complicato che hai portato a termine? - a quella volta che hai detto no? - a quella volta che hai saputo rischiare? - a quella abitudine che sei riuscito a perdere?